Lire 1 e 50 Cent.

A NAPOLEONE III

E

A TRIESTE E ALL' ISTRIA

POESIE STORICO-POLITICHE

DI A. GAZZOLETTI E G. B. CIPRIANI

Seconda Edizione

VENEZIA
TIPOGRAFIA DELLA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO
FRA COMPOSITORI-TIPOGRAFI
1873

A NAPOLEONE III

E

A TRIESTE E ALL' ISTRIA

POESIE STORICO-POLITICHE

DI A. GAZZOLETTI E G. B. CIPRIANI

Seconda Edizione

VENEZIA
TIPOGRAFIA DELLA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO
FRA COMPOSITORI-TIPOGRAFI
1873

A TRIESTE E ALL' ISTRIA

INNO

DI GIOVAN BATT. CIPRIANI.

A NAPOLEONE III

ODE

(Luglio 1859)

Tolta la Francia al futile
Sermoneggiar de' molti,
Di sua grandezza i torpidi
Germi riscossi e svolti,
Vinto il Cosacco, e l' Anglia,
Che in mar tant' ala spande,
Fatta parer men grande
Dell' armi al paragon,

Chi sei, ch' or dal Cenisio
Versi le tue falangi,
Ed il martir d' un popolo
In allegrezza cangi?
Che vuoi? Qual parte a Italia
Serbi ne' fatti tui?
Dovrà dir sempre: Io fui —
O potrà dire: Io son?

La forte orma infallibile,
Che sulla via men piana
Stampar ti vide il secolo,
Parve più assai che umana:
Più assai che umano il vigile
Senno, e 'l pensier profondo,
In cui s' affisa il mondo,
Ma legge il Nume sol.

Uom del destino, od angelo,
Salve! De' tuoi nemici
Dio ti concesse premere
Le superbe cervici,
Perchè pietoso ai deboli,
Soccorritore ai mesti,
L' egra virtù ne dèsti,
Ne racconsoli il duol;

Perchè, te duce ed auspice,
L' età si rinnovelli;
Sorgan fratelli e unanimi
Que' che nascean fratelli;
E lo stranier, che mietere
Suol dell' altrui semente,
Sappia, che gente a gente
Più soggiacer non de'.

Pur or, feroce e tumido
Del non conteso acquisto,
Oltre al Ticino il barbaro
Giganteggiar fu visto;
Ma già tu l'Alpe valichi,
Dal mar Tirreno sbocchi,
Già il suolo italo tocchi,
E l'aggressor dov'è?

Dov'è? — Gli allori il dicano
Della tua fronte; il calle,
Ch'ei divorò precipite,
Col fulmine alle spalle,
L'armi, le insegne, i militi,
Tua ricca preda, e'l cinto
Delle fortezze, al vinto
Breve supremo asil.

Egli è, dove terribile
Tu pur sarai fra poco,
E teco il genio vindice
Del dritto, e il ferro, e il foco,
Onde fian rase l' ultime
Tracce da Italia mia
D' esosa signorìa,
Di tolleranza umìl.

Tu lo dicesti, e sillaba
Tua non si muta mai:
Cessar dall' Alpe all' Adria
Denno d' Italia i guai;
Cessar l' incomportabile
Peso d' estranio impero —
Tu lo dicesti, e intero
Il voler tuo sarà.

E allora, o patria, o mistica
Arpa dai mille suoni,
Nembi de' sacri vertici,
E tepidi Favoni,
Mar, che la cingi, e rivoli,
Che ne solcate i piani,
Rombo de' suoi vulcani,
E delle sue città,

Urne d' eroi, miracoli
D' arti pietose e liete,
Che per gli egregi spiriti
Senso e parola avete,
Unitevi, fondetevi,
Voci del patrio suolo,
In un concento solo
D' osanna al vincitor!

Osanna a Lui, che libera
Fe' la dolente madre;
Che, correttor di popoli,
O capitan di squadre,
Maggior sembrò degli uomini
Del tempo e del destino,
Il buon sangue latino
Tornando ai primi onor!

Osanna a Lui, che reduce
Ove di sposa amore,
Amor d'ingenuo pargolo
Gl'incatenàro il core,
Mentre all'avel che il massimo
Napoleone accoglie,
Sacra l'opime spoglie
Può dirgli in suo pensier:

“ Non ti stupir, Magnanimo,
Se già non sei più solo;
Fur l' ali tue medesime
Che mi levaro a volo;
Te non comprese il secolo,
Cui t' involasti, ahi! presto;
Io ti compresi. È questo
L' arcano mio poter! ”

A NAPOLEONE III

ODE

DI ANTONIO GAZZOLETTI.

A TRIESTE E ALL' ISTRIA

INNO

(Settembre 1859)

O Trïeste, che godi
Farti ricca ghirlanda
Di molte antenne la deserta landa
A rallegrar dintorno
E da onesto commercio attinger lodi
Là donde sorge il giorno;
E tu bella penisola, per caro

Connubio a lui legata,
Istria gentil, che ti specchi nell' onde
Dell' Adria e del Quarnaro,
Quasi di tua bellezza innamorata,
Udite l' inno, che l' anima grata
Per le vissute, un tempo, ore gioconde
Nel vostro ospital seno,
(Dileguate sì preste!)
Innalza a voi tra queste
Annose piante e questo sito ameno,
Da cui brilla lontano
A' primi rai del sole
La stupenda di marmi eccelsa mole,
Che a Dio sacrò Milano,
Mentre qui presso divora il sentiero
Il veloce destriero,
E s' èduca in disparte
Il valoroso bersaglier nell' arte,

—

Ahi trista arte di guerra!
Ma a difender de' suoi padri la terra.

Sempre nella memoria,
Sempre quel dì mi vive,
Che abbandonando le materne rive,
Con un angelo in core,
Mossi a te i passi per desio di gloria.
Cortese ospite al fiore
Eri allora de' giovani poeti.
O sacra a dolci studî
Età fiorente, che godei con loro!
O liete veglie, o lieti
Simposî onde oblïate eran le rudi
Oltracotanze di vampiri crudi,
E le noiose cabale del foro,
Passeggi al marin lito,

Saluti al sol morente,
Applausi all' eminente
Attor, per sempre a' nostri occhi rapito;
Recessi dell' ombrosa
Valle, ardue salite
Al nudo Carso, mandrïane unite
In danza vorticosa,
Nuoto, cacce, destrier stendente al corso
Non mai spronato il dorso,
Tempio vetusto, avello
Di chi i misteri penetrò del bello,
Naviglio emulo al vento,
Con mesto desiderio io vi rammento.

E tu la vaga spiaggia
D' Istria la prima volta
Mi portasti a mirar. Là pur s' ascolta

Per quelle rive apriche
Cantar d' Italia, e chi per là vïaggia
Quel popolo d' antiche
Memorie trova e d' amor patrio acceso.
Escir da' cimiterî,
Ove il cener d' egregie anime giace,
Un fremito fu inteso
Di gioia quando a intrepidi guerrieri
Pari i Lombardi cacciâr gli stranieri,
Che ancor non dànno a Europa stanca, pace.
E dove stolte imprese
Insanguinaron l' acque
In rei tempi, e si giacque
Il veneto valore e il genovese,
Emerger da' muggenti
Flutti fur ombre viste
Con voci ad urli miste
Di mezzo al tetro furïar de' venti

Disfrenati ad orribile tempesta:
« Deh! se fu a noi funesta
La discordia, concordi
Voi de' vostri oppressor' di sangue lordi
Fate tremendo scempio:
E torni l'atto a ogni stranier d'esempio. »

Così per le istrïane
Pròde gridar s'udia,
E la gente de' vivi anco s'unia
A quel voto cruento
Nelle contrade prossime e lontane;
Ma ahi! lo portava il vento,
Ahi! lo portava il vento, e non arrise
Alle nostre armi il cielo,
O ci fosse l'accusa ancor dovuta
Delle voglie divise.

Deh! con qual viso pallido ed anèlo,
Come sentimmo nelle vene il gelo
Al triste annunzio della gran caduta! —
Crebbe quindi la boria
Dello spietato sgherro,
Che la ragion nel ferro
Ripone ognor, brutal nella vittoria,
Nella sconfitta vile:
Fu vïolato il sacro
Domicilio, e massacro
Si fe' d'inermi e dell'età senile,
Chè amor di patria si stimò delitto,
E il punirlo diritto.
E tu di sapïenti
Anglia nudrice, che su l'altre genti
Alta la face porti,
Fremevi a tal barbarie e a tante morti. –

Gratitudine s' abbia
La Francia generosa,
Che l' armi sue, de' nostri guai pietosa,
Alle nostre armi univa
Dell' Asburghese a rintuzzar la rabbia;
Finchè si parli o scriva,
Montebello, Palestro, Melegnano,
Magenta e Solferino
Vivran famosi pel valore invitto
Francese e italïano,
Dove sorse la patria a gran destino,
E dove nella notte il pellegrino
Di veder crede a un tratto il terren fitto
Di uccisi e di morenti,
Di carri e di bandiere
Lacere, gialle e nere,
Di cavalli anelanti e di fuggenti

Torme, e dinanzi a tutti
Un pallido tiranno
Cercar la fuga con crescente affanno,
Ei di cotanti lutti,
Di tanta strage la cagion soltanto;
E di sentire il pianto,
I gemiti, gli stridi,
Gli scalpiti, il cozzar degli omicidi
Ferri, ed ognor più forte
Le vindici tuonar bocche di morte.

Ah! perchè il Franco sire
Sceso sul nostro suolo
Precider volle di repente il volo
Alla certa vittoria
Lasciando illeso l'oppressor fuggire?
Un dì forse la storia

Disvelerà 'l mistero. — Ora a noi caglia
Armarci a nova guerra. —
Ecco ecco, udite: squillano le trombe
All' ultima battaglia:
Pel buio cielo guizzano le bombe;
E ahi! quanti eroi, che chiedono le tombe,
S' immolâro a francar la patria terra! —
Ma a gloriosa meta
Vederla indi salita
Parmi qual presagita
Fu già dal Franco massimo poeta;
Eccola un' altra volta
Splendere tra le genti;
Del trionfo i lietissimi concenti
A risonar s' ascolta;
E voi pur, che ne' bellici perigli
A lei mandaste i figli,

Accorrete alle feste,

Accorrete giulive Istria e Trïeste,

Care gemme leggiadre,

Il bel serto a compir di tanta madre.

NOTE

sito ameno: il giardino pubblico di Milano.
Cortese ospite al fiore
Eri allora ai giovani poeti: i compianti F. Dall'Ongaro, A. Gazzoletti e A. Somma, ecc.
eminente attor: Gustavo Modena.
tempio vetusto: la chiesa di S. Giusto in Trieste.
di chi i misteri penetrò del bello: Giovanni Winkelmann.
E dove stolte imprese
Insanguinaron l' acque
In rei tempi: presso Pola nel 1379. Vedi P. Darù. Stor. della Rep. di Venezia, Lib. X.
dal Franco massimo poeta: Vittore Ugo. Ecco parte d' un suo discorso:

„ Voi che m' ascoltate, ve la figurate voi questa splendida visione, l'Italia libera! libera! libera dal golfo di Taranto alla laguna di S. Marco, perchè io te lo giuro sulla tua tomba, o Manin, Venezia sarà della festa! ve la figurate voi questa visione, che sarà domani una realtà? È finito; tutto ciò ch' era menzogna, finzione, cenere e notte, è scomparso; l'Italia esiste. L' Italia è l' Italia. Dov' era una espressione geografica, v' ha una nazione; dov' era un cadavere v' ha un' anima; dov' era uno spettro, v' ha un arcangelo, l' immenso arcangelo

de' popoli, la libertà in piedi e coll' ali spiegate. L' Italia la grande morta si è ridestata; guardatela; essa si alza e sorride al genere umano. Essa dice alla Grecia: « Io sono tua figlia: » Essa dice alla Francia: « Io sono tua madre. » Essa ha intorno a sè i suoi poeti, i suoi oratori, i suoi artisti, i suoi filosofi, tutti quei consiglieri dell' umanità, quei padri coscritti dell'intelligenza universale, tutti quei membri del Senato dei secoli; e alla destra e alla sinistra quei due terribilmente grandi, Dante e Michelangelo.

Oh poichè la politica ama queste parole, sarà questo il più maestoso de' fatti compiuti! quale trionfo! quale avvenimento! quale maraviglioso fenomeno! L' unità che rischiara d' un solo lampo quella magnifica varietà di città sorelle — Milano, Torino, Genova, Firenze, Bologna, Pisa, Siena, Verona, Parma, Messina, Napoli, Venezia, Roma. —

L' Italia si leva, l' Italia cammina, *patuit Dea*, essa risplende, essa comunica al progresso del mondo intero la grande febbre esultante del suo genio, e l' Europa si elettrizza a quella luce prodigiosa, non vi sarà meno estasi nell' occhio de' popoli, meno sublime raggiar sulle fronti, meno ammirazione, meno gioia e meno trasporti per questa nuova luce sulla terra, che per una nuova stella nel cielo.... »